

**IL COMMENTO**

## Quest'Italia senz'anima ha bisogno di Del Piero

GIACOMO BULGARELLI

■ C'è da preoccuparsi, per questa Nazionale. C'è da preoccuparsi perché ha perso la seconda partita consecutiva e perché il gioco non va, ma vi confesso che c'è da preoccuparsi soprattutto perché, mercoledì sera, ho visto un Arrigo Sacchi molto preoccupato. Un esempio? Ha declinato il nostro consueto invito a Tmc. Ma non è stata scortesia, conosco bene Sacchi per escluderlo. No, Arrigo non è venuto davanti alle nostre telecamere perché aveva la testa affollata di cattivi pensieri. E quando un tecnico attraversa momenti come questi, c'è ragionevolmente da preoccuparsi.

Ma l'allarme, e torno all'inizio del nostro discorso, è scattato perché questa nazionale non è quella che Sacchi sognava. Lui e noi l'abbiamo vista solamente una volta: contro l'Olanda. Poi, ci sono stati degli sprazzi, ma mai con continuità. Venti-trenta minuti al massimo e poi tanta confusione. Ecco, se dovessi fotografare l'Italia attuale direi che è come un ballerino che cerca di trovare il ritmo giusto: danza in sintonia con la musica poi perde l'equilibrio e non riesce più a trovarlo. Il pressing, l'aggressività, l'attacco incessante: era questo, il calcio di Sacchi, ma del football di Arrigo si sono perse le tracce.

Perché? Io dico che ci sono due buoni motivi. Il primo è che mai come in questo momento è legittimo chiedersi se un metodo di lavoro come quello di Sacchi sia praticabile in Nazionale. Sono convinto che pure Arrigo, che tre anni fa sembrava convinto di vincere la sua scommessa, si stia ponendo il problema. Un conto è fare l'allenatore di club, avere i giocatori a disposizione tutti i giorni, «martellarli» secondo un programma quotidiano; ben altra cosa è il lavoro del selezionatore. Gli stage servono, e dopo Italia-Francia dissi che erano sicuramente preferibili alle amichevoli, ma non sono paragonabili agli allenamenti giornalieri. E i risultati sono questi: Una squadra senza identità. Senza anima. O se ce l'ha, la esibisce per poco e poi la nasconde.

Il gioco passa però per i giocatori e qui, secondo me, stanno venendo al pettine i nodi di questa nazionale. Il primo è quello di Casiraghi. Ora, dico, se si dà fiducia a un attaccante che nei club va in panchina da due anni e che ha segnato solo tre gol in due campionati, allora bisogna sfruttarlo per le sue caratteristiche. E l'Italia non lo fa: contro la Germania, ad esempio, Benarrivo e Maldini non hanno mai affondato sulle loro fasce e per Casiraghi, la cui dote migliore è il colpo di testa, è stata una serata di sofferenza. Inutile per lui e lui inutile per l'Italia. Sacchi ha sempre difeso Casiraghi dicendo che è indispensabile, ma io allora replico: se per l'Italia sono fondamentali giocatori che in campionato finiscono regolarmente in panchina, oppure gente di 33 anni come Massaro, allora la situazione è davvero critica.

Proposte? Io posso farne qualcuna. Il gruppo scelto da Sacchi non si può discutere, però qualche correttivo mi pare indispensabile. La difesa è quella: condovido in pieno il blocco Pagliuca-Benarrivo-Maldini-Costacurta-Baresi. Cambierei invece qualcosa a centrocampo: alla coppia centrale Dino Baggio-Albertini aggiungerei, sulle fasce, Fuser e Donadoni; il primo a destra e il secondo a sinistra. Davanti, il tandem Roberto Baggio-Signorini: sono due giocatori che possono intendersi bene e che «vedono» la porta meglio di tutti. Direte: e chi salta di testa? Bene, io vi rispondo: Dino Baggio e, sui calci da fermo, anche Maldini. Una formula all'inglese, questa, ma può funzionare.

Un ultimo consiglio. In Italia si fa in fretta a creare gli «eroi» del pallone. Io però una scommessa me la giocherei: Del Piero. Il posto numero ventidue lo darei a lui: e se fosse la carta vincente?

**NAZIONALE.** La sconfitta di Stoccarda ha lasciato il segno: il ct è deluso e medita novità



Un Sacchi penseroso

Calzuola

## Sacchi chiama Lentini: «Se giochi nel Milan chissà...»

È quasi ufficiale: domenica tornano in campo Lentini e Vialli, i due «mister miliardi» caduti (si fa per dire) in disgrazia. Arrigo Sacchi segue questi ritorni con curiosità: al rossonero ha telefonato lunedì scorso, come lui stesso ha confidato ieri: «Mi ha detto che se glioc le ultime 6 gare, e in un certo modo, chissà...». Il Milan è intenzionato a schierarlo dal primo minuto, sempre. In questo finale di campionato, Gianluca Vialli invece a Cagliari dovrebbe andare inizialmente in panchina. Vialli è l'unico attaccante con le caratteristiche che possono servire a Sacchi. Per due notizie buone, una meno buona: Alessandro Bianchi ha dato

forfait. In questo campionato non andrà più neppure in panchina. Bianchi era uno degli uomini su cui Sacchi fino a qualche mese fa contava. Oltre a Lentini e Vialli, adesso, cosa resta al ct? Prima di tutto, il laziale Fuser; poi lo juventino Conte, quindi l'interista Manicone e il sardo Moriero. Poi ancora il parmigiano Melli e il grande vecchio, il 35enne sampdoria Pietro Vierchowod. Dopo l'exploit di domenica scorsa, infine, c'è chi vorrebbe giocare la cartagiovani: Del Piero. Attorno a lui si sono scatenate le fantasie di chi vorrebbe rivivere la favola di Cabrini e Bergomi, sorprese del mundial 1978 e 1982. Del Piero potrebbe esserlo di Usa '94.

# Sacchi, i giorni del risveglio «Ora ho paura»

La sconfitta con la Germania ha lasciato il segno: Sacchi medita di silurare Mancini e rimettere in discussione Casiraghi, magari riprovando Massaro. Il ct è preoccupato: «Il tempo per prepararsi è poco».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ STOCCARDA. Seno, Deluso. Per la prima volta preoccupato, Sacchi arriva all'aeroporto di Stoccarda con la faccia di chi ha dormito poco ma non per scelta, ed è seguito dagli azzurri divisi in gruppetti sparsi: si notano volti particolarmente mesti e disorientati, come quelli di Casiraghi e Mancini, votati in cima all'hit parade dei peggiori in campo. Fra quanto il ct sta ruminando esiste anche la possibilità di un siluro definitivo al doriano, deludente e fuori forma, e di una retrocessione fra le nserve, cioè nel suo habitat naturale, del povero centravanti laziale incompreso e demoralizzatissimo. «Siamo stati ridimensionati», spiega Sacchi. Poi analizza la sconfitta con la Germania, che fa il bis con quella di Napoli contro la Francia (alla Nazionale non capitava da 9 anni di perdere due volte di seguito) e ha fatto particolarmente effetto agli spettatori in tribuna e a quelli televisivi: perché i tedeschi ci hanno surlasato al di là del 2 a 1 finale. Risultato: l'ottimismo in chiave mondiale si sta dissolvendo attorno a questa squadra, anche se si spera nel recupero di Roby Baggio.

Dice Sacchi: «La partita, nei piani, doveva andare in un certo modo: invece è andata esattamente all'opposto. Non avevamo ritmo per fronteggiarli, abbiamo pagato la condizione poco brillante di qualcuno. Il pareggio alla fine del primo tempo era un risultato ingiusto, ci premiava in maniera sproporzionata. La vittoria della Germania non si discute». E Matarrese come l'ha presa quest'altra botta? «Bene, anche se naturalmente era dispiaciuto. Mi ha telefonato dopo la partita e ha fatto gli auguri a tutti». Sacchi riesce a respingere dignitosamente l'ironia di chi vuole spiegazioni su questa Nazionale «alla colombiana», secondo la definizione sussurrata alla vigilia: «L'esperimento Signori-Donadoni più accentrato non si farà mai più». Meno male!

Poi, una bella bugia: «Signori deve giocare da attaccante? Ma ha giocato in attacco, stavolta. Però il risultato non è stato positivo, abbiamo finito per trascurare la quantità a favore della qualità». Ma tutti hanno visto Signori giocare in posizione molto più arretrata rispetto alla Lazio, in un ruolo ibrido, insignificante come la sua prestazione complessiva. Affiorano altri problemi: per esempio quello di un modulo sacchiano che comincia ad essere conosciuto (specialmente dai tedeschi che hanno giocato per anni da noi). Esistono già precise contromisure per la tattica del fuorigio-

co: a Stoccarda non si sono contati gli inserimenti offensivi dei centrocampisti tedeschi e i cross nell'area di Pagliuca, dove Baresi e Maldini non hanno vinto un duello aereo contro Klinsmann. «Ma la colpa non è solo della difesa: il centrocampo non faceva filtro». Poi qualche giudizio sintetico. Per Mancini è stato l'addio alla maglia azzurra? «Ora non voglio dire niente, devo riflettere». Casiraghi? «Nella Lazio continua a non giocare. In effetti anche questa situazione sta diventando un problema». Massaro? «Se mantiene la forma attuale, verrà in America con noi. Il ct rifiuta di rifugiarsi dietro all'alibi-Roberto Baggio. «Un fuoriclasse, ma nemmeno lui contro la Germania avrebbe potuto risolvere tutto».

Il vero problema, ora, è la lotta contro il tempo, il Mondiale si avvicina rapidamente. Sacchi diramerà la lista dei 22 all'inizio di maggio, dopo l'ultima di campionato, «ma i giocatori sono più o meno quelli che hanno giocato o sono stati convocati contro Scozia e Portogallo». Il commissario tecnico lancia l'allarme: «Avremo una cinquantina di giorni, non ne ho mai avuti tanti finora da dedicare al gruppo, ma allo stesso tempo potrebbero non bastare per trovare la condizione psicologica ottimale. C'è moltissimo da lavorare, e la condizione non la ottieni nell'ultimo mese: sarà molto importante il lavoro che i giocatori svolgeranno ad aprile nei rispettivi club, e fondamentale che i club ce li consegnino in condizioni brillanti».

In realtà il crack azzurro di Stoccarda potrebbe essere derivato semplicemente da un momento di particolare stanchezza dei giocatori, a sei giornate dalla fine di un torneo virtualmente concluso con lo scudetto milanista, ma con le Coppe ancora da assegnare. Sacchi vuol anche capire se qualcuno dei «Grandi infortunati» è recuperabile. «Vialli e Lentini? Quando uno non gioca è difficile ritrovare presto la forma giusta: qui poi è una questione di gioco, più che di uomini». Ma il ct ha invece telefonato a Lentini prima della partita contro la Germania, incoraggiandolo, e intanto il rossonero tomerà in campo domenica dal primo minuto. E mentre l'interista Bianchi ha gettato la spugna, si riparla pure di Gianluca Vialli, che domenica rientra a sua volta nella Juve. Di fronte agli orrori di Napoli e Stoccarda, forse Sacchi sta ripensando qualche scelta. Detto fra noi: decisione sacrosanta.

## Il Torino respira: avviato salvataggio a doppia velocità

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Il Torino non morirà. Come nelle favole hanno prevalso i sentimenti. In questo specifico caso hanno assunto il sembianza di giudici fallimentari, di sostituti procuratori della Repubblica, di un ex presidente pentito (forse) e di uno nuovo che per non perdere l'ultimo tram ha allargato i cordoni della borsa. Le cifre che stanno a monte del piano di salvataggio comunque non sono state rese note ufficialmente.

«E' stato dato un colpo al cerchio ed una alla botte», è filtrato dagli ambienti giudiziari. Un adagio dietro al quale si cela la minore intrinseca del Tribunale, che di riflesso avrebbe attenuato le pretese della curatela fallimentare, giustamente restia a concedere «scon-

ti» nell'interesse dei creditori. La stessa Procura di Torino, che ieri l'altro ha aperto la procedura di fallimento, avrebbe accolto positivamente gli sforzi di Calleri nella formulazione di un'offerta maggiormente credibile sul piano delle prospettive societarie. Com'è noto, i pm Prunas Tola e Sandrelli (titolari dell'inchiesta «piedi puliti») non hanno mai guardato con «simpatia» (il riferimento d'obbligo corre a Goveani) a chi nel passato ha cercato di entrare in possesso del Torino smobilitando il parco giocatori. Nell'attuale fase, però, appare imprescindibile un piano di rilancio dal sacrificio degli atleti granata più appetibili sul mercato. In alternativa, c'è soltanto il fallimento immediato che lascerebbe tutti con l'amaro in bocca ed un

generale senso di impotenza.

A riportare in scena tutti i protagonisti della vicenda, si è rivelata decisiva la retromarcia dell'ex presidente Roberto Goveani. Il notaio ha infatti rinunciato a due dei sei miliardi di credito complessivo che vanterebbe nei confronti della società. Sulla rimanenza di quattro miliardi, la posizione di Goveani (peraltro pressato da alcuni istituti bancari torinesi) appare meno malleabile e la sua resistenza difficilmente verrà piegata, su chi pagherà il conto, c'è tuttavia molta incertezza. Un punto interrogativo che sembra comunque non disturbare i giudici, evidentemente già soddisfatti per il parziale cedimento con cui si sono riaperti i giochi. Nuovi spraggi di speranza che hanno innescato una serie di reazioni a catena in cui tutte le parti in causa hanno individuato vantaggi si-



Enrico Annoni, difensore del Torino

Calzuola

cun. Vediamoli in dettaglio.

Ai curatori fallimentari delle società di Borsano - Partecipazioni generali e Miller&Benson - verranno stornati i due miliardi di lire (versati da Calleri e Goveani) con cui turare le falle più gravi del crac Borsano, oltre ad un pacchetto di cinque-sei miliardi che il finanziere di Busalla si è impegnato a corrispondere in due anni. Con la prima tranche di pagamento, cadrebbe il sequestro cautelativo della Procura sulle 176mila azioni gra-

nata che rappresentano il pacchetto di maggioranza. Con questa doppia operazione, il Torino calcio si libererebbe dalla dipendenza essenziale del fallimento delle società di Gian Mauro Borsano, che lo ha portato nella spirale del dramma. In altri termini, se l'accordo dovesse entrare in dritture d'arrivo, si aprirebbe un nuovo capitolo della storia granata. Il fallimento, però, non sarebbe revocato, poiché l'acquisto della società non libera dal vincolo giuridico. Soltanto

dalla riuscita del piano di risanamento, potrà venire la parola fine. In che modo?

Calleri avrebbe presentato un progetto di salvataggio a doppia velocità. In prima battuta, il pagamento dei debiti più urgenti del Torino (circa dieci miliardi di lire che verranno assorbiti dalle voci Iva e Irpef). In estate, attraverso l'autofinanziamento maturato dalla vendita dei giocatori più pregiati, si potrà abbattere una quota consistente dei debiti pregressi al 31 dicembre del '93 (43 miliardi di lire). Infine, in una situazione sbloccata e di minore tensione, anche la ricerca di nuovi partners non avrà più lo stesso carattere di drammaticizzazione che ha caratterizzato la cronaca di questi ultimi mesi. Con questa decisiva manovra, Calleri avrebbe la fase vera e propria di ricapitalizzazione della società.